il Cantico

Gennaio-Febbraio 2023 online

SOMMARIO

"LA MORTE NON È MAI UNA SOLUZIONE" - *Il Consiglio Episcopale Permanente Cei* 2
IL CANTICO 3
DISCERNIMENTO, PER ESSERE-CON - *Alessandro Di Medio* 4
LE DISEGUAGLIANZE SONO UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ - *Giulio Albanesi* 5
GIORNATA NAZIONALE DELLA CURA 6
SPECIALE "SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM"
NESSUNO PUÒ SALVARSI DA SOLO. RIPARTIRE DAL COVID-19 PER TRACCIARE INSIEME SENTIERI DI PACE - *S.E. Mons. Mario Toso* 7
IL VESCOVO TOSO DONA LIBRO IN RUSSO "PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA" ALL'ONG MEMORIAL, PREMIO NOBEL PER LA PACE 2022 - *Samuele Marchi* 11
ADORARE DIO IN SPIRITO E VERITÀ - *Lucia e Graziella Baldo* 12
ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE - *Fraternità Francescana Frate Jacopa* 13
SPECIALE "I VIAGGI DI PAPA FRANCESCO"
IL GRIDO DEL PAPA CONTRO IL NUOVO COLONIALISMO - *Andrea Tornielli* 15
CONGO. L'ACCUSA DEL PAPA: «MASSACRI, VIOLENZE E STUPRI PER L'AVIDITÀ DI DENARO» - *Stefania Falasca* 16
LA TESTIMONIANZA DI BIJOUX MUKUMBI KAMALA 17
L'ECUMENISMO DI PACE IN SUD SUDAN COME VIA PER IL RISCATTO DEI POPOLI - *Stefania Falasca* 18
IL PRESIDENTE CEI: «GUERRA MADRE DI TUTTE LE POVERTÀ» - *Marco Tassinari* 19
LA FINANZA DICE NO ALLA GUERRA: ETICA SGR PER IL DISARMO 21
LA NOSTRA CASA COMUNE. UNA GUIDA PER PRENDERSI CURA DEL NOSTRO PIANETA 22
PER UNA CITTADINANZA MEDITERRANEA - *Paolo Poggianti* 23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000 - Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

“LA MORTE NON È MAI UNA SOLUZIONE”

Messaggio Cei per la 45ª Giornata Nazionale per la Vita

ISSN 1974-2339

La Giornata si celebra il 5 febbraio sul tema «La morte non è mai una soluzione. “Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte” (Sap 1,14)». L'auspicio dei Vescovi è che questo appuntamento “rinnovi l’adesione dei cattolici al ‘Vangelo della vita’, l’impegno a smascherare la ‘cultura di morte’, la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse”.

1. **Il diffondersi di una “cultura di morte”**
In questo nostro tempo, quando l’esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una “soluzione” drammatica: dare la morte. Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia e misericordia che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all’ignoto… È il mistero del male che tutti sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale “soluzione” è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto.
Quando un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita… la soluzione è spesso l’aborto.
Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara… la via d’uscita può consistere nell’eutanasia o nel “suicidio assistito”.
Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative… a volte l’esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all’interno delle mura domestiche.
Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine… si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.
Quando l’accoglienza e l’integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali… si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta.
Quando si acuiscono le ragioni di conflitto tra i popoli… i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la “soluzione” della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi.
Così, poco a poco, la “cultura di morte” si diffonde e ci contagia.

2. **Per una “cultura di vita”**
Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell’origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri… offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all’impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Ci muove a rallegrarci per i tanti uomini e le donne, credenti di tutte le fedi e non credenti, che affrontano i problemi producendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno; in tutti costoro riconosciamo infatti

l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature "portatrici di salvezza". A queste persone e alle tante organizzazioni schierate su diversi fronti a difesa della vita va la nostra riconoscenza e il nostro incoraggiamento.

3. **Ma poi, dare la morte funziona davvero?**
D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.
Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5. È questa la consapevolezza alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase.
Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?
Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang… non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?
Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che "la vita è mia e ne faccio quello che voglio?"
Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?
Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti "conflitti dimenticati", sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce? «Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione» (Francesco, Omelia al sacrario di Redipuglia, 13 settembre 2014).

4. **La "cultura di morte": una questione seria**
Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede – che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine. Desta inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni. Il turbamento di molti dinanzi alla situazione in cui tante persone e famiglie hanno vissuto la malattia e la morte in tempo di Covid ha mostrato come un approccio meramente funzionale a tali dimensioni dell'esistenza risulti del tutto insufficiente. Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

5. **Rinnovare l'impegno**
La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al "Vangelo della vita", l'impegno a smascherare la "cultura di morte", la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rinvigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.

Il Consiglio Episcopale Permanente Cei

ISSN 1974-2339

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.
Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "Dall'io al noi. Il cammino della fraternità e dell'amicizia sociale", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2021.

Visita il sito del Cantico
http://ilcantico.fratejacopa.net e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

DISCERNIMENTO, PER ESSERE-CON

ISSN 1974-2339

La vita di comunione è il fine di tutto, e il parametro fondamentale del discernimento: quello che non porta a un di più di comunione, foss'anche di un piccolo passo, non è da Dio, perché Dio è amore, cioè comunione, e discernere non significa diventare sapienti asettici, ma uomini e donne capaci sempre più di comunione, cioè di amore.

Davvero a malincuore chiudiamo con questo commento l'itinerario voluto da Papa Francesco sul tema del discernimento, per mezzo del quale egli, attingendo al fondamento della sua vocazione e alla sua pluridecennale missione nella Compagnia di Gesù, ci ha offerto tutti gli elementi essenziali per iniziare a farlo, a partire dalle cose della nostra vita concreta di tutti i giorni. Perché il discernimento è un'arte per la vita, non per i concetti, e il gesuita Francesco, pur nei limiti di udienze costrette a tempi limitati e poco personalizzabili, ci ha in queste settimane indicato i cardini e offerto una bussola; ora sta a noi metterci in ascolto della vita, verificare cosa si muove in noi, saggiare le nostre decisioni… però tutto questo non si fa da soli, come indica il Papa proprio nell'ultima catechesi del 4 gennaio, con un monito molto importante a riguardo: "Guardarsi allo specchio, da soli, non sempre aiuta, perché uno può alterare l'immagine. Invece, guardarsi allo specchio con l'aiuto di un altro, questo aiuta tanto perché l'altro ti dice la verità – quando è veritiero – e così ti aiuta".
"Alterare l'immagine"… il problema fondamentale della nostra felicità o infelicità, se ci soffermiamo un attimo a riflettere (ovvero se ci guardiamo allo specchio una volta tanto con sincerità e umiltà), è che di rado abbiamo un'idea realistica di noi stessi: quasi sempre ci deformiamo per eccesso o per difetto, e restiamo tutta la vita prigionieri di un io ideale tirannico, sotto il quale possiamo decidere di flagellarci o col quale possiamo provare a scendere a compromessi, scindendoci tra facciata e realtà.
Ecco perché la sapienza cristiana ci viene in soccorso ricordandoci che la salvezza è un fatto di relazioni, perché il Dio che ci salva è relazioni, e perché il Figlio ha preso il volto e la voce di un uomo perché potessimo relazionarci con Lui.
Da qui, l'importanza dell'accompagnamento spirituale per la crescita sapienziale in un vero discernimento: "L'accompagnamento spirituale, se è docile allo Spirito Santo, aiuta a smascherare equivoci anche gravi nella considerazione di noi stessi e nella relazione con il Signore. Il Vangelo presenta diversi esempi di colloqui chiarificatori e liberanti fatti da Gesù. […] Le persone che hanno un incontro vero con Gesù non hanno timore di aprirgli il cuore, di presentare la propria vulnerabilità, la propria inadeguatezza, la propria fragilità. In questo modo, la loro condivisione di sé diventa esperienza di salvezza, di perdono gratuitamente accolto".
Non è certo solo la fede a dirci l'importanza della comunicazione a un altro dei nostri stati interiori: è la natura stessa del pensiero che ci abita come autocoscienza a urgere per un'espressione, e nel venire alla luce come parola rivolta a un altro, tale coscienza si oggettiva, e i moti che la attraversano si evidenziano o si ridimensionano, e senz'altro diventano osservabili da un incrocio di sguardi che rende il mio vissuto interiore più lineare ed evidente.
"Raccontare di fronte a un altro ciò che abbiamo vissuto o che stiamo cercando aiuta a fare chiarezza in noi stessi, portando alla luce i tanti pensieri che ci abitano, e che spesso ci inquietano con i loro ritornelli insistenti. Quante volte, in momenti bui, ci vengono i pensieri così: 'Ho sbagliato tutto, non valgo niente, nessuno mi capisce, non ce la farò mai, sono destinato al fallimento', quante volte è venuto a noi pensare queste cose. Pensieri falsi e velenosi, che il confronto con l'altro aiuta a smascherare, così che possiamo sentirci amati e stimati dal Signore per come siamo, capaci di fare cose buone per Lui. Scopriamo con sorpresa modi differenti di vedere le

cose, segnali di bene da sempre presenti in noi".
In particolare i pensieri neri, i logismoi che dal profondo del nostro sepolto ci sussurrano la menzogna della nostra non-amabilità, non tollerano il venire alla luce della comunicazione spirituale nella direzione spirituale e nella confessione […].
L'importanza dell'apertura del quale, onde discernere tra menzogne e verità in noi, naturalmente è un grande atto di fiducia, perché affidiamo a un altro la nostra parte più intima e delicata. Tale fiducia però implica il corrispettivo di un grande rispetto, per il quale l'accompagnatore spirituale in ogni istante deve ricordarsi che è a servizio della persona che ha davanti, per la quale non è la personificazione di un giudice, ma deve essere angelo di luce e di speranza, che aiuti la persona a comprendersi man mano sempre più amata, sorretta dalla vita di comunione della Chiesa intera, perché questo è il fine di ogni atto, percorso, proposta, cammino, esercizio, ecc. nella Chiesa: la vita di comunione. "Questo accompagnamento può essere fruttuoso se, da una parte e dall'altra, si è fatta esperienza della figliolanza e della fratellanza spirituale. Scopriamo di essere figli di Dio nel momento in cui ci scopriamo fratelli, figli dello stesso Padre. Per questo è indispensabile essere inseriti in una comunità in cammino. Non siamo soli, siamo gente di un popolo, di una nazione, di una città che cammina, di una Chiesa, di una parrocchia, di questo gruppo … una comunità in cammino. Non si va al Signore da soli: questo non va. Dobbiamo capirlo bene".
La vita di comunione è il fine di tutto, e il parametro fondamentale del discernimento: quello che non porta a un di più di comunione, foss'anche di un piccolo passo, non è da Dio, perché Dio è amore, cioè comunione, e discernere non significa diventare sapienti asettici, ma uomini e donne capaci sempre più di comunione, cioè di amore.

Alessandro Di Medio, Agensir

ISSN 1974-2339

LE DISEGUAGLIANZE SONO UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ

C'è un tema che andrebbe sbattuto in prima pagina tutti i giorni: quello delle diseguaglianze. Ho letto in queste ore con calma l'ultimo rapporto su ricchi e poveri e sulla ridistribuzione della ricchezza, pubblicato il 16 gennaio scorso in occasione dell'apertura dei lavori del "World Economic Forum 2023" di Davos. Ebbene, sentite un po' cosa ho trovato.
Nel biennio segnato dalla pandemia, l'1% della popolazione mondiale più ricco ha accresciuto il proprio patrimonio di 26mila miliardi di dollari. Tradotto in termini percentuali, significa che questi signori si sono pappati il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza globale, pari a 42mila miliardi di dollari; mentre il restante 99% della popolazione mondiale si è spartito il 37% della torta riferita a tale incremento… cioè le briciole. In altre parole, l'1% più ricco del mondo si è messo in tasca quasi il doppio dell'incremento della ricchezza netta globale rispetto alla quota andata al restante 99% della popolazione mondiale.
Ma non è tutto qui: negli ultimi tre anni le fortune dei più ricchi sono aumentate in media di 2,7 miliardi al giorno. Un dato che arriva al culmine di un decennio che ha visto raddoppiare sia il numero dei miliardari, sia i loro patrimoni. Nel frattempo, a rischiare la bancarotta sono interi paesi, i più poveri i quali per rimborsare i loro debiti spendono il quadruplo di quello che investono in sanità. Alla prova dei fatti queste diseguaglianze generano pene indicibili ai ceti meno abbienti del pianeta e sono peggio della bomba atomica, delle guerre e del terrorismo. Siamo di fronte ad un crimine contro l'umanità che non può essere sottaciuto. Ha dunque ragione papa Francesco quando dice che l'economia mondiale, così com'è, uccide!

Giulio Albanesi

ISSN 1974-2339

in collaborazione con "Equal Care Day"

Se vogliamo vivere meglio, se vogliamo che le cose cambino realmente, dobbiamo imparare a prenderci cura degli altri come di noi stessi, del "noi" e non solo dell'"io", del pianeta come della nostra vita.

Viviamo in un mondo che sta soffrendo una crisi globale di cura e in un paese in cui gran parte delle attività di volontariato e dei lavori di cura sono svalutati e marginalizzati. Eppure senza di loro la nostra vita sarebbe impossibile. Il Covid-19 lo ha reso più evidente ma ancora non riusciamo a dare il giusto valore alle cose che veramente contano. Dove non c'è cura ci sono malattie, povertà, degrado sociale e ambientale, guerre, discriminazioni, violenze, ingiustizie, violazioni dei diritti umani, abbandono, disperazione, esclusione sociale, solitudine…

Il 1 marzo, diciamolo forte e chiaro: questo è il tempo della cura! Il tempo in cui dobbiamo riscoprire, come persone e come comunità, come cittadini e come istituzioni, l'importanza della cura e del ***diritto alla cura***. Il tempo in cui dobbiamo risanare tante ferite, guarire molte malattie, rigenerare molte relazioni. Questo è il tempo in cui, per dirla con Papa Francesco, dobbiamo "sviluppare una mentalità e una cultura del prendersi cura capace di sconfiggere l'indifferenza, lo scarto e la rivalità che purtroppo prevalgono".

Investiamo, dunque, sulla cura e non sulle bombe! Pensiamo alla cura degli ammalati e della salute di tutte e di tutti. Pensiamo alla cura dei più fragili e vulnerabili, dei più piccoli e delle giovani generazioni. Pensiamo alla cura degli anziani e delle persone e famiglie in difficoltà. Pensiamo alla cura delle donne vittime di tante violenze e discriminazioni. Pensiamo alla cura del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici. Pensiamo alla cura della nostra economia, delle nostre città e quartieri, dell'ambiente e dei beni comuni che non sono solo nostri. Pensiamo ai vicini ma anche ai lontani, ai popoli senza pace, ai migranti, alle persone perseguitate dall'oppressione, dalla miseria, dalle guerre e dalle catastrofi ambientali.

Il 1 marzo 2023 partecipa anche tu alla Giornata nazionale della cura.
Quel giorno, in ogni occasione, in ogni città, in ogni scuola e università, in ogni luogo di lavoro rimettiamo la cura al centro. Scopriamo e "illuminiamo" le persone, le pratiche e i luoghi di cura del territorio che contribuiscono al nostro ben-essere personale e collettivo. Illuminiamo e diffondiamo le storie, le esperienze, i percorsi, le attività di cura. Facciamo esperienza di cura, cura di tutto e di ogni cosa. Scopriamo i bisogni di cura e quindi i diritti di cura da rispettare e esigere. Denunciamo le situazioni di incuria. Reclamiamo più risorse pubbliche destinate alla cura. Diamo il giusto valore pubblico a tutti i lavori di cura. Promuoviamo un'equa ripartizione tra uomini e donne dei lavori di cura della casa e della famiglia. Ridiamo valore alle parole che curano. Promuoviamo una seria educazione alla cura e valorizziamo le esperienze che si stanno facendo nelle nostre scuole. Costruiamo le città della cura.
Contro l'individualismo, l'avidità, la competizione sfrenata, l'indifferenza, le discriminazioni, le disuguaglianze, lo sfruttamento e la cultura dello scarto, contro le guerre e la devastazione dell'ambiente, ***sviluppiamo insieme una mentalità e una cultura, una società, una politica e un'economia della cura.***
La cura è essenziale per attuare i diritti umani e la Costituzione. La cura cambia le cose. È bella, concreta e immediata. Procura gioia e pace. Ci salverà la vita.

□

Per adesioni e info: Comitato promotore Marcia PerugiAssisi - Tel. 335.6590356 - adesioni@perlapace.it

"Se vogliamo davvero che il nuovo anno sia buono, occorre abbandonare i linguaggi, i gesti e le scelte ispirati all'egoismo e imparare il linguaggio dell'amore, che è prendersi cura."
***Papa Francesco**, 1 gennaio 2023*

"Dobbiamo sviluppare la nostra capacità di cura, in tutti i modi e a tutti i livelli"
***David Sassoli**, 9 ottobre 2021*

"Il deficit di cura e il deficit democratico sono due facce della stessa medaglia"
***Joan C. Tronto**, 2013*

ISSN 1974-2339

NESSUNO PUÒ SALVARSI DA SOLO. RIPARTIRE DAL COVID-19 PER TRACCIARE INSIEME SENTIERI DI PACE

Presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2023

I parte

*S.E. Mons. Mario Toso**

Domenica 15 gennaio 2023, nell'ambito del Ciclo "Si vis pacem, para civitatem" promosso dalla Fraternità Francescana Frate Jacopa con la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, ha avuto luogo la presentazione del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2023, magistralmente proposta da S.E. Mons. Mario Toso. Ne pubblichiamo di seguito la prima parte, riservandoci la pubblicazione della seconda parte sul prossimo numero del Cantico. È possibile comunque riascoltare l'intera riflessione dalla viva voce dell'autore alla pagina youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

1. Lo scenario della ricerca di sentieri di pace

Nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2023*,[1] la pandemia e la guerra in Ucraina costituiscono lo scenario in cui siamo invitati da papa Francesco a trovare insieme sentieri di pace. Si tratta di due eventi globali negativi che evidenziano alcuni aspetti deleteri della globalizzazione. Come scrive papa Francesco la *pandemia* ha toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e *disuguaglianze*.[2] Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti: milioni di lavoratori informali sono rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento. Oltre agli aspetti negativi (dalle morti alla destabilizzazione della vita sociale), almeno il Covid-19 ci ha lasciato in eredità alcuni aspetti positivi, come la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri e che il nostro tesoro più grande è la *fratellanza umana*, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. Detto altrimenti, la pandemia che ha messo a nudo vari *aspetti negativi* della globalizzazione – l'eccessiva fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della stessa globalizzazione si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace – ha insieme fatto emergere *scoperte positive*, quali: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi, veramente eroico di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza. Dopo l'esperienza del Covid-19 dobbiamo prendere in considerazione sì l'impegno eroico dei medici e del personale sanitario, nonché

Don Stefano Culiersi, Argia Passoni, Mons. Mario Toso, Don Stefano Zangarini.

del personale dei centri protetti, ma non possiamo ignorare i limiti delle strutture ospedaliere e del ritardo nel porre rimedio a riforme che ne hanno depotenziato le capacità di ricezione e di cura degli ammalati. Il semplice ripristino di diversi settori, secondo protocolli di sicurezza, non è stato sufficiente. Occorre praticare una *lettura sapienziale* dell'epidemia, che continua a manifestarsi in diverse maniere. Non bastano criteri sanitari, finanziari, sociologici, economici. Essi non rappresentano tutti gli aspetti di un fenomeno complesso quale è l'epidemia da COVID-19. Spesso sono stati tralasciati, o per lo meno sono stati scarsamente considerati, gli aspetti spirituali, etici, relazionali, psicologici, pedagogici, progettuali, che sono fondamentali per un approccio integrale della questione. Tali aspetti, connessi a diversi problemi, possono aiutare ad un approccio meno parziale, necessario a superare il modello pericoloso di una «sanità selettiva», che considera residuale la *vita degli anziani*. A fronte di tali prospettive non ci si deve rassegnare. Occorre evitare un'altra tragica espressione della «cultura dello scarto» di cui parla con insistenza papa Francesco. Occorre ribadire con forza i principi della parità di trattamento e del diritto universale alle cure. Il valore della vita è uguale per tutti. Proprio su questi nodi culturali e su altri ancora occorre riflettere.

Il *coronavirus* ha mostrato tutta la debolezza del sistema sanitario italiano, mantenuto in piedi dagli eroi mandati a morire senza armi di difesa… Nella sanità non si è voluto applicare il principio di sussidiarietà circolare; quindi, si è pensato di impostare il tutto sulla base di idee prese centralmente che poi le Regioni hanno modificato chi in una direzione e chi nell'altra. L'errore più grosso è stato quello di puntare quasi tutto sulle strutture ospedaliere, dimenticando la sanità del territorio, fra l'altro gonfiando i costi, rendendo la vita impossibile a medici e infermieri, e così via. La sanità privata *for profit* è immorale e scientificamente priva di ogni fondamento. Gli economisti veri spiegano che non è possibile avere una sanità privata *for profit* perché questa è una violazione dei principi di un'economia di mercato. Mentre si vorrebbe far credere il contrario. Puoi avere una sanità privata "non profit", ma non *for profit*, non si può fare profitto se viene meno la libertà di scelta del "consumatore".

Il secondo elemento dello scenario è dato dall'emergenza della *guerra in Ucraina*. Una guerra che miete vittime anche tra i soldati russi mandati da Putin ad invadere la terra di fratelli di fede e in umanità. Una guerra che diffonde incertezza «non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante» (n. 4). Simile guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il *virus* della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cf *Vangelo di Marco* 7,17-23). La guerra in Ucraina è un altro segno della crisi della globalizzazione attuale. È la prima guerra di tipo *globale*. Globale perché non è fatta solo con armi convenzionali, ma anche con armi che sono «globali». Oggi si vede che in Ucraina si è sviluppata una modernissima *evoluzione nella strategia della guerra*. «Con il blocco sul grano e sui fertilizzanti, blocco che ora è forse superato, la fame era comunque strategicamente pianificata per prendere corpo in altre parti del mondo, come arma per minacciare o causare migrazioni dall'Africa verso i Paesi europei, che non sono in guerra. Analoga obliqua strategia è stata praticata sull'energia, per causare effetti di inflazione e recessione nell'economia a livello mondiale. Tutto questo è un modo nuovo di fare la guerra ed è una tecnica possibile proprio perché il mondo globale permette l'uso di armi improprie e dunque consente lo sviluppo asimmetrico della guerra. Asimmetrico non solo perché è guerra fatta sul campo virtuale, sul campo dei media e della rete, ma soprattutto perché è fatta fuori dal teatro di guerra, nel teatro dell'economia globale. Si può dire che in questo modo la guerra prosegue con altri mezzi, con l'applicazione, nuova ed epocale, di una strategia mai finora sviluppata in questi termini. E anche con una mentalità da "gangster": del resto nella strategia dei traffici sul grano e sui fertilizzanti è evidente il ruolo di potenti mafie e cleptocrazie».[3]

Con la Russia, che fomenta una guerra in Ucraina, il mondo non appare più integralmente globale. La Russia, con la guerra, intende porsi come il primo «Stato antiglobale», che intende attrarre sul proprio territorio la ricchezza degli altri. Nello scenario geopolitico la Russia intende porsi come soggetto antiglobale. Per secoli le

ISSN 1974-2339

carte geopolitiche hanno avuto come centro l'Europa, ai lati le Americhe e l'Asia. Iniziava il XX secolo, quello che sarebbe stato chiamato il secolo americano. Da un po' di tempo guardando al mega continente asiatico si narra di un secolo cinese, il XXI.

La pandemia e la guerra in Ucraina rappresentano alcune delle piaghe che caratterizzano l'attuale globalizzazione. Per avere un quadro più completo vanno menzionati altri elementi della crisi della globalizzazione. Essi sono: il disastro ambientale; lo svuotamento della democrazia sversata nella repubblica internazionale del denaro; le società in decomposizione nel vuoto della vita; la spinta verso il transumano; l'apparizione dei giganti della rete. Ma quello degli elementi della crisi della globalizzazione è un numero destinato a salire: inflazione e recessione, crisi finanziarie, carestie, migrazioni, altre guerre. Non pochi studiosi oggi parlano di crisi della globalizzazione che, per trent'anni, ha plasmato il mondo e le nostre vite non solo nel bene, per cui ci si illudeva, ma anche nel male, che oggi vediamo e viviamo. All'origine di tale crisi sta la combinazione tra il mercato e la rete, i due pilastri su cui si è basata un'architettura politica mai prima vista nella storia: il mercato sopra e gli Stati sotto, l'economia sopra e i popoli sotto, nazioni senza ricchezza e ricchezza senza nazioni.[4]

La crisi della globalizzazione sembra riportarci al mondo di prima, un mondo in cui c'erano gli Stati e, con varia frequenza, c'era la guerra tra Stati. Il 5 marzo 2022 l'Assemblea dell'ONU ha approvato la risoluzione di condanna dell'invasione russa dell'Ucraina, ma con 5 voti contrari e 35 astenuti, tra questi Cina e India, che nell'insieme rappresentano quasi quattro miliardi di abitanti della terra. Da qui l'ipotesi di un cambiamento negli equilibri del mondo. Secondo gli studiosi, nel confronto tra diversi modelli geopolitici, quella che vince è la forza di attrazione e non tanto e non solo la forza militare. A oggi gli Stati Uniti ancora prevalgono nella tecnologia, ma non hanno big data numericamente comparabili con quelli della Cina. Per la Cina vale (per ora) l'opposto: ha più big data, perché conta una popolazione più numerosa, e inoltre sta investendo nell'intelligenza artificiale, con la quale può acquisire i dati degli altri. Anche per questo la guerra ipotizzata come prossima ventura sarebbe tra l'Occidente e la Cina. Il confronto sarebbe tra potenze di mare (quelle occidentali) e potenze di terra (Cina). E, comunque, sarebbe sempre catastrofico. Porterebbe alla distruzione dell'umanità. L'unica alternativa che rimane è la pace. Quale la cura preventiva? Una via per la salvezza, stante l'esperienza delle guerre sempre più micidiali, è rappresentata dall'arsenale della libertà e della democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa,[5] dalla non violenza attiva e creativa, implicante la creazione di istituzioni di pace, la dichiarazione dell'illegalità dei *paradisi fiscali*, del *land grabbing* e del *water grabbing*.

La globalizzazione, che è un insieme di interconnessioni e di comunicazioni, è destinata a realizzarsi come una rete che unisce i molteplici poli geopolitici per stringerli in una famiglia umana che collabora al bene comune su basi di libertà e di solidarietà. La globalizzazione che appare, innanzitutto rete di conoscenze, interconnessioni e comunicazioni, beni e servizi, deve diventare sempre di più un «ambiente» con opportunità o *chance* non solo a disposizione di pochi ma accessibili a tutti.[6] Come rete che riduce le distanze, collega e rende disponibili beni fondamentali e strategici per lo sviluppo sostenibile e il dialogo tra culture, non va demonizzata. Sarebbe insensato un atteggiamento luddista. L'esperienza mostra che chi si estranea dalla globalizzazione, con le sue possibilità e capacità positive, rischia di restare indietro.

Per divenire, però, *ambiente* di crescita senza emarginazioni, ossia non nominale o per pochi ma per tutti, per l'uomo, per ogni uomo, per i vari poli geopolitici, per tutti i popoli della terra, la globalizzazione ha bisogno di essere *democratizzata*, non lasciata in balia di un'animazione neoutilitarista e neoliberista, come avviene attualmente. Essa va, innanzitutto, sostanziata da un sistema etico-culturale che sappia coniugare *verità* e *amore*; *solidarietà e fraternità*, *libertà*, *verità* e *giustizia sociale (equa distribuzione delle risorse e delle opportunità); competizione e solidarietà (cooperazione)*. Ossia un sistema etico-culturale che assegna il *primato allo spirito, alla razionalità dei fini* rispetto a quello dei beni materiali e dei

ISSN 1974-2339

mezzi, superando gli errori della modernità che spingevano a dare il primato all'*avere*, a mammona.

Detto altrimenti, la globalizzazione, fenomeno sempre *in itinere*, dev'essere continuamente *umanizzata*. Deve cioè essere mossa da un'anima etico-culturale che la renda ambiente o sistema di connessioni e di comunicazioni ove non viene dato il primato alle cose (profitto, tecnica, benessere materiale), bensì alle persone e ai popoli, promovendo un'umanità che sperimenta sé stessa come dono all'altro e ultimamente a Dio, percependosi cioè come autentica comunità di universale fraternità e solidarietà. Senza tale anima la globalizzazione diventa sistema di alienazione, incapace di realizzare la convivialità delle culture, la crescita della persona come essere trascendente, nonché la solidarietà come collaborazione per il bene reciproco.

L'umanizzazione della globalizzazione è opera complessa, perché occorre muoversi contemporaneamente su più fronti (ecosistema, transizione ecologica,[7] finanza, tecnologia digitale,[8] economia, informazione, politica, culture). E questo, illuminando le intelligenze, sensibilizzando le coscienze, mobilitando energie secondo una progettualità flessibile, mettendo in rete i vari soggetti delle società civili e politiche, sapendo coniugare adeguatamente particolare ed universale, globale e locale, ma soprattutto attuando un sincero e costruttivo dialogo tra le diverse culture e famiglie spirituali.[9]

* *Vescovo di Faenza-Modigliana*

---

[1] Francesco, Messaggio per la celebrazione della 56.a Giornata Mondiale della Pace: *Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

[2] Sulle diseguaglianze che sono molto cresciute nelle democrazie avanzate si legga: C. Triglia, *La sfida delle diseguaglianze*, Il Mulino, Bologna 2022. Le conseguenze della pandemia e l'invasione dell'Ucraina contribuiscono ad aggravare il quadro.

[3] G. Tremonti, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022, pp. 49-50.

[4] Cf *ib*., pp. 9-11.

[5] Cf *ib*., pp. 97-98.

[6] Cos'è la globalizzazione? Data la complessità del fenomeno è difficile trovare una definizione esaustiva. Qui ci atteniamo ad una definizione-descrizione reperibile nell'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (cf nn. 33 e 58). E, comunque sia, alcuni studiosi distinguono tra *internazionalizzazione, mondializzazione* e *globalizzazione*. «Seguendo tale approccio – afferma il card. Tettamanzi –, internazionalizzazione indicherebbe il carattere dei rapporti economici, politici giuridici e culturali che una comunità o uno Stato stabiliscono con altri: mercantile (scambio di merci), produttivo (investimenti all'estero), finanziario (movimenti di capitali), tecnologico (trasferimento di tecnologie), culturale (rapporti culturali), movimenti di persone (migrazioni). *Mondializzazione* raccoglierebbe il complesso di problemi i cui effetti si manifestano a livello mondiale e le cui soluzioni sono possibili solo a livello mondiale attraverso la creazione di organismi internazionali e la cooperazione tra Stati nazionali (problemi ambientali, dell'acqua, del clima, dell'energia, delle migrazioni, delle malattie endemiche ed epidemiche, della pace, degli armamenti, delle mafie…). *Globalizzazione*, infine, starebbe ad indicare le nuove forme assunte nel mondo dal processo di accumulazione di capitale, in particolare in questa fine secolo dalla triade USA, Giappone, Unione Europea, per controllare mercato e risorse a disposizione e per ottenere profitti su scala mondiale. In realtà, col passare del tempo, la globalizzazione si è estesa ed intrecciata con altri fenomeni col risultato di attenuare, fin quasi a vanificare, la frontiera che pareva separarla dalla mondializzazione e di condizionare, fin quasi a inglobare, non pochi né marginali aspetti della internazionalizzazione» (D. Tettamanzi, *Globalizzazione: una sfida*, Piemme, Casale Monferrato [AL] 2001, pp. 72-73). Sul tema della globalizzazione si veda anche M. Mantovani-Scaria Thuruthilyil, *Quale globalizzazione? L'uomo «planetario» alle soglie della mondialità*, LAS, Roma 2000.

[7] Cf G. Giraud, *La rivoluzione dolce della transizione ecologica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022; M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

[8] Cf L. Casini, *Lo Stato (im)mortale. I pubblici poteri tra globalizzazione ed era digitale*, Mondadori, Milano 2022.

[9] Cf M. Toso, *Globalizzazione ed educazione*, in «La società» 12 (2002) 5, pp. 603-616.

ISSN 1974-2339

SI VIS PACEM, PARA CIVITATEM

La Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo
La Fraternità Francescana Frate Jacopa
La Rivista "Il Cantico"

INVITANO

All'incontro del Ciclo "Si vis Pacem, para civitatem"

Domenica 19 febbraio 2023 - ore 16,00

Sala S. Maria Annunziata di Fossolo - Via Fossolo, 29 - Bologna

"Stili di vita e pace: tutto è connesso"

Rel. **Prof.ssa Simona Beretta**

Docente di Politica economica, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Direttrice Centro di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa

L'incontro sarà trasmesso anche in diretta streaming sul profilo fb della Parrocchia e in differita sulla pagina Youtube Fraternità Francescana Frate Jacopa.

il Cantico

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Sede di Bologna: Via Pomponazzi, 20 - Tel. 051 493701 - cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - http://ilcantico.fratejacopa.net

ISSN 1974-2339

IL VESCOVO TOSO DONA LIBRO IN RUSSO "PER UNA NUOVA DEMOCRAZIA" ALL'ONG MEMORIAL, PREMIO NOBEL PE LA PACE 2022

La ricerca della verità, a ogni costo. L'andare controcorrente mettendo al centro le vite di persone dimenticate nelle atrocità dei gulag sovietici. In tutto finora è stato dato un volto, un nome e una storia a **oltre tre milioni di persone,** e ancora tante restano nell'oblio. Giorno dopo giorno si riporta alla luce una storia che, ancora oggi, si vuole nascondere e che ha tanto da insegnarci. Sono stati diversi gli spunti emersi dall'incontro di sabato scorso, a Faenza, con *Elena Zhemkova,* presidente dell'ong **Memorial,** associazione russa premiata con il Nobel per la pace 2022. L'incontro organizzato dal **Centro di solidarietà di Faenza,** che ha avuto il patrocinio della **Diocesi** e del **Comune**, ha permesso di conoscere più da vicino l'attività dell'organizzazione Memorial, che da anni è impegnata per ricostruire e custodire la memoria delle **atrocità di massa compiute per ragioni politiche dal regime sovietico all'inizio del '900** e per difendere i diritti umani, ovunque essi siano minacciati. Come nel caso della Russia odierna. Qui il presidente Putin, in un contesto di propaganda, ha fatto diventare **reato associare la parola 'guerra' all'invasione Ucraina.** E in questo contesto in cui la verità viene messa a tacere, anche Memorial è diventata fuorilegge, tanto che Zhemkova oggi vive in esilio a Berlino, dove porta avanti con coraggio le attività dell'ong.

La ricerca della verità. Sempre

E proprio per gettare tasselli per costruire la pace, all'incontro ha partecipato anche il vicario generale della Diocesi **don Michele Morandi,** che ha donato a Zhemkova il libro del vescovo **Mario Toso** ***"Per una nuova democrazia"*** (edito dalla Libreria editrice vaticana) tradotto in lingua russa. Nel racconto di Zemkhova, ha colpito come la ricerca sui crimini sovietici sia partita solo negli anni Ottanta, con la *glasnost* di Gorbaciov «Si è trattato di una liberazione – ha detto l'attivista russa – ma da allora mi sono chiesta: **non ho mai saputo queste cose perché nessuno me le ha dette o perché mi andava bene la propaganda del regime e una vita tranquilla?**». Da questo interrogativo spietato, è partita la ricerca di Zehmkova. «L'esperienza progetto Memorial – spiega **Alberto Billi** del Centro solidarietà di Faenza – ha posto a tutti noi tante domande e interrogativi sulla nostra responsabilità su temi come la ricerca della verità. Ci ha colpito come Zhemkova abbia deciso di abbandonare i suoi progetti di vita per seguire un unico obiettivo: capire la verità, anche a costo di subire una vita scomoda e non poter tornare più in Russia».

All'incontro, moderato dal giornalista Elio Pezzi, ha partecipato anche il **prof. Adriano Dall'Asta,** vicepresidente della Fondazione Russia Cristiana, che ha sottolineato come questa tematica alberghi nel cuore di ciascuno di noi. "Un proverbio russo – ha detto – recita: dal bene al male c'è solo un passo". «Anche la mostra ***Uomini nonostante tutto*** allestita dall'11 al 19 febbraio al salone delle Bandiere di Faenza – prosegue Billi – si inserisce in questo contesto e vuole lanciare tante domande ai suoi visitatori. Ci basta una vita tranquilla e agiata, o abbiamo il dovere di aspirare a qualcosa di più e lottare per la ricerca della verità? I grandi cambiamenti della storia non vengono fatti dai capi di stato, ma dalla consapevolezza che una comunità si costruisce attorno a questi temi».

Samuele Marchi

Elena Zhemkova, Presidente Ong Memorial.

ADORARE DIO IN SPIRITO E VERITÀ

ISSN 1974-2339

In seguito alla Nota Pastorale:"Come può nascere un uomo quando è vecchio?" (2021/22) dell'arcivescovo Matteo Zuppi, la Zona Pastorale Fossolo ha promosso un "percorso biblico" di riflessione e preghiera sullo Spirito Santo. Nel secondo di questi incontri ci si è soffermati sul brano tratto dalla Lettera agli Efesini (Ef 6,10-18). Riportiamo alcune risonanze.

Il brano di S. Paolo, tratto dalla Lettera agli Efesini, presenta il cristiano come colui che ha il coraggio di "propagare il vangelo della pace" e non vuole trattenerlo per sé; ce lo presenta come colui che non è vittima debole, rassegnata e arrendevole dei "dominatori di questo mondo tenebroso" o degli "spiriti del male che abitano nelle regioni celesti".

Per dare vigore e fiducia agli Efesini in momenti di grandi prove e persecuzioni, S. Paolo si rifà a un linguaggio che fa riferimento alle armi spirituali di cui è necessario rivestirsi per combattere il male ed evitare di assumere quell'atteggiamento passivo di rilassatezza e tiepidezza che ci porta ad assuefarci alla mentalità di questo mondo che rifiuta Cristo. Tra queste armi l'unica ad essere offensiva, cioè in grado di vincere gli avversari, è la "spada dello spirito, che è la Parola di Dio".

Tuttavia non c'è un solo modo di accostarsi alla Sacra Scrittura: lo si può fare mostrando un interesse puramente dottrinale, intellettualistico oppure con l'atteggiamento materno di chi porta la Sacra Scrittura nascosta nel proprio cuore come un tesoro celeste e la avvicina con "l'affetto dell'amante" (2Cel. FF 689).

S. Francesco ci insegna come adorare Dio in spirito e verità nell'avvicinarci alla Parola di Dio: "E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene" (ivi).

S. Caterina de Vigri, clarissa, la "santa" dei bolognesi, ci ha lasciato un'opera di alta spiritualità, che assume questo combattivo linguaggio paolino e che si intitola: "Le sette armi spirituali". Più in alto di tutte, al settimo posto, la santa pone "la memoria della sancta Scriptura" che dobbiamo avvicinare con l'affetto che si ha per una "fidellissima madre" onde poter ricevere prontamente consiglio da essa.

Lucia Baldo

In chiusura della Lettera agli Efesini, come raccomandazione finale, S. Paolo ci presenta la sua esperienza di vita combattiva per la conquista del regno di Dio attraverso il Figlio che gli ha consentito di superare le prove a cui è stato assoggettato dallo spirito del male.

Ma quando e come possiamo combattere per entrare nel regno di Dio? S. Paolo risponde: "in ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere".

Questa affermazione non solo dà importanza alla preghiera, ma ne allarga l'orizzonte. Sembra voglia dire che tutto l'agire della vita cristiana è una preghiera rivolta al Padre quando è partecipazione alla vita di Gesù che è sempre in dialogo col Padre. Partecipando ai gesti e alle parole del Figlio, mossi dallo Spirito Santo diventiamo anche noi figli. Figli adottivi in dialogo col Padre, in preghiera del Padre.

Entriamo nei dettagli offerti da S. Paolo! Diventiamo figli adottivi quando ci rivestiamo dell'armatura della verità che ci è stata rivelata dalle parole e dai gesti di Gesù, quando lottiamo contro il mondo che disprezza la verità, mentre ritiene fondamentale avere un'opinione qualsiasi.

Combattiamo per il regno di Dio quando operiamo il bene con le opere di giustizia dei figli di Dio, che non confondono la carità con la filantropia o con una certa degnazione e superiorità verso i cosiddetti bisognosi. Combattiamo come figli di Dio quando, rivestiti di pace, testimoniamo il coraggio del Vangelo di Cristo che ha fatto pace col mondo sulla croce dove non ha distrutto coloro che gli volevano male, ma ha detto loro quanto li amava.

Ci difendiamo dalle "frecce infuocate del Maligno" con lo scudo della fiducia in Dio, cioè della fede. E quando usiamo la spada della Parola che anche Cristo ha usato nelle tentazioni nel deserto.

Concludendo dobbiamo evitare una religiosità vuota fatta di facili gratificazioni, di sentimentalismi, di attivismo che ci fanno perdere il senso di essere di fronte a un Dio che ci ama e che ci vuole far ritornare alla "sublime condizione" in cui si trovava Adamo prima del peccato quando fu creato "a immagine del suo diletto Figlio secondo il corpo e a sua similitudine secondo lo spirito" (FF 153).

Graziella Baldo

Proposta della Fraternità Francescana Frate Jacopa

ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE
Ricostruire la pace

I parte

In questo tempo liturgico il Signore ci prende con sé e ci conduce in disparte. Anche se i nostri impegni ordinari ci chiedono di rimanere nei luoghi di sempre, vivendo un quotidiano spesso ripetitivo e a volte noioso, in Quaresima siamo invitati a "salire su un alto monte" insieme a Gesù, per vivere con il Popolo santo di Dio una particolare esperienza di ascesi. Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale. Una trasformazione che, in ambedue i casi, trova il suo modello in quella di Gesù e si opera per la grazia del suo mistero pasquale.
Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci animi in questa Quaresima nell'ascesa con Gesù, per fare esperienza del suo splendore divino e così, rafforzati nella fede, proseguire insieme il cammino con Lui, gloria del suo popolo e luce delle genti (dal Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2023).

		DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO	IMPEGNO
22 Febbraio Mercoledì delle ceneri	**NELLA TEMPORA DI INVERNO chiediamo al Signore il dono della UMILTÀ** **IMPEGNAMOCI A** – rinunciare alle logiche mondane, alla nostra autoaffermazione e autodeterminazione, non vergognandoci della nostra fragilità – riflettere sulla chiamata a farci poveri sulle orme di Cristo che si è fatto povero per noi – abitare la nostra umanità, riconoscendo e accettando con gioia il nostro essere creature in comunione con le altre creature e il nostro essere figli sempre amati dal Padre	L'ascesi quaresimale è un **impegno**, sempre animato dalla **Grazia**, per superare le nostre mancanze di fede e le resistenze a seguire Gesù sul cammino della croce.	In questo inizio di Quaresima prendo l'impegno di rinunciare a bastare a me stesso per crescere nel mio fidarmi e affidarmi. Riconosco i doni ricevuti dal Signore e ringrazio per il Suo amore gratuito che si rivela in ognuno di essi.
26 Febbraio 1ª settimana		Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna **mettersi in cammino**, un cammino in salita, che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna.	Accetto le mie fragilità, insicurezze e permetto al Signore di agire in esse. Accogliendo il dono del sacramento della Riconciliazione, mi rialzo con pazienza e gioia dalle mie cadute, confidando nella presenza misericordiosa del Signore Trasformo la mia giornata in gratitudine invece di lamentarmi e mi metto in cammino per condividere i beni ricevuti.
5 Marzo 2ª settimana		Gesù lo si segue **insieme**. E insieme, come Chiesa pellegrina nel tempo, si vive l'anno liturgico e, in esso, la Quaresima, camminando con coloro che il Signore ci ha posto accanto come compagni di viaggio. Analogamente all'ascesa di Gesù e dei discepoli al Monte Tabor, possiamo dire che il nostro cammino quaresimale è "sinodale", perché lo compiamo insieme sulla stessa via, discepoli dell'unico Maestro.	Accolgo l'aiuto dei miei compagni di viaggio, accetto un rifiuto senza irritarmi. Riconosco la mia mancanza d'amore e chiedo perdono. Sono disponibile a collaborare con gioia e sollecitudine in famiglia, al lavoro, nella comunità, Apprezzo il dono del camminare insieme sulla stessa via per crescere nel nome del Signore come unica famiglia in cui i fratelli imparano a prendersi cura gli uni degli altri nella reciprocità e a costruire insieme la pace.

http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - www.coopfratejacopa.it - ISSN 1974-2339

Proposta della Fraternità Francescana Frate Jacopa

ITINERARIO QUARESIMALE DI CONVERSIONE
Ricostruire la pace

II parte

		DAL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO	IMPEGNO
12 Marzo **3ª settimana**	**NELLA TEMPORA DI PRIMAVERA chiediamo al Signore il dono della UMILTÀ come fondamento di rapporti fraterni e rinnovati** **IMPEGNAMOCI A** Costruire con umiltà e perseveranza vie di fraternità e di pace sulle orme di Cristo, primogenito di una moltitudine di fratelli.	Vorrei proporre due "sentieri" da seguire per salire insieme a Gesù e giungere con Lui alla meta. La prima indicazione è molto chiara: **ascoltare Gesù**. La Quaresima è tempo di grazia nella misura in cui ci mettiamo in ascolto di Lui che ci parla. E come ci parla? Anzitutto **nella Parola di Dio**, che la Chiesa ci offre nella Liturgia: non lasciamola cadere nel vuoto.	Cerco di ascoltare ogni giorno il Signore che mi parla attraverso la Sua Parola. E mi adopero per incrementare la partecipazione alla vita liturgica. Ascolto la Parola per smascherare la superbia nei miei gesti, parole, scelte e guarire il mio cuore perché possa aprirsi nello Spirito alla Sua volontà.
19 Marzo **4ª settimana**		Oltre che nelle Scritture, il Signore ci parla **nei fratelli**, soprattutto nei volti e nelle storie di coloro che hanno bisogno di aiuto. Ma vorrei aggiungere anche un altro aspetto, molto importante nel processo sinodale: l'ascolto di Cristo passa anche attraverso l'ascolto dei fratelli e delle sorelle nella Chiesa, quell'ascolto reciproco che in alcune fasi è l'obiettivo principale ma che comunque rimane sempre indispensabile nel metodo e nello stile di una Chiesa sinodale.	Ascolto con attenzione e senza fretta chi mi è vicino e chi incontro. Umilmente servo Cristo nei fratelli, soprattutto quelli che sono in difficoltà. Contribuisco a crescere in consapevolezza per una cittadinanza attiva e responsabile a favore degli ultimi. Nell'ascolto reciproco gioisco dei doni che il Signore mi rivela nei fratelli e nelle situazioni che incontro. E mi oriento a metterli a frutto.
26 Marzo **5ª settimana**		Ecco la seconda indicazione per questa Quaresima: non rifugiarsi in una religiosità fatta di eventi straordinari, di esperienze suggestive, per paura di **affrontare la realtà** con le sue fatiche quotidiane, le sue durezze e le sue contraddizioni.	Accolgo una critica, una correzione senza giustificarmi, cogliendovi lo stimolo per migliorare. Cerco di riconoscere nelle fatiche del quotidiano le vie per seguire la volontà del Signore.
2 Aprile **6ª settimana**		La Quaresima è orientata alla Pasqua: il "ritiro" non è fine a sé stesso, ma ci prepara a vivere con fede, speranza e amore la passione e la croce, per giungere alla risurrezione... Scendiamo nella pianura, e la grazia sperimentata ci sostenga nell'essere **artigiani di sinodalità** nella vita ordinaria delle nostre comunità.	Vivere la Settimana di Passione in preparazione alla Pasqua ci aiuti ad assumere come nostra passione, la passione di fratelli e sorelle che ci sono accanto e a portare nel cuore le sofferenze di altri fratelli che in tante parti del mondo sono privati di tutto anche dal nostro cosiddetto benessere. Presentiamoci al Signore con il nostro desiderio di conversione mettendo nelle sue mani i dolori dell'umanità, perché li unisca alla Sua Passione e alla Sua Resurrezione.

http://ilcantico.fratejacopa.net - www.fratejacopa.net - www.coopfratejacopa.it - ISSN 1974-2339

ISSN 1974-2339

IL GRIDO DEL PAPA CONTRO IL NUOVO COLONIALISMO

L'abbraccio di Francesco a un popolo provato da conflitti e povertà, che dal Successore di Pietro riceve lo sprone a riscattarsi da ogni forma di sfruttamento

Un Paese "immenso e pieno di vita", il secondo polmone del pianeta dopo l'Amazzonia grazie all'estensione della sua foresta tropicale, che viene avidamente saccheggiata. Un Paese dalle immense risorse naturali, "colpito dalla violenza come da un pugno nello stomaco", che "sembra da tempo senza respiro". Dopo essere stato accolto da migliaia di persone di ogni età che si sono accalcate sulla strada dall'aeroporto N'djili al centro della megalopoli Kinshasa, Papa Francesco ha lanciato il suo primo messaggio alla Repubblica Democratica del Congo e a tutta l'Africa.

Nel giardino del Palais de la Nation, seduto a fianco del Presidente Felix Tshisekedi Tshilombo, il Successore di Pietro ha pronunciato parole di sostegno ai congolesi che resistono ai tentativi di frammentare il Paese attraversato dalla violenza e ha ricordato ancora una volta lo sfruttamento di cui è oggetto il Congo e più in generale l'intero Continente africano. "Dopo quello politico – ha affermato Francesco – si è scatenato un colonialismo economico, altrettanto schiavizzante". È un colonialismo più subdolo e meno appariscente, che svuota di libertà e autodeterminazione i popoli africani. Così, ha aggiunto il Papa, in Congo "si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra" rendono il Paese "straniero" ai suoi abitanti. Perché "il veleno dell'avidità ha reso i suoi diamanti insanguinati. È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca".

Francesco ha voluto venire fino a qui per abbracciare questo popolo provato dai conflitti e dalla povertà per far sì che apriamo gli occhi, le orecchie e la bocca, ricordandoci dei conflitti dimenticati che compongono i pezzi sempre più grandi della Terza guerra mondiale e gli esiti di un sistema economico-finanziario che "uccide" perché al centro non ha l'uomo ma il dio denaro. "Questo Paese e questo Continente – ha detto il Papa nel suo primo discorso a Kinshasa – meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare".

Andrea Tornielli, Vatican News

«L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni!».

Papa Francesco

ISSN 1974-2339

CONGO. L'ACCUSA DEL PAPA: «MASSACRI, VIOLENZE E STUPRI PER L'AVIDITÀ DI DENARO»

Il toccante incontro con le vittime della disumanità dei gruppi armati nell'est del Paese: «Basta arricchirsi con soldi sporchi di sangue».

Le hanno tagliato le mani. La tenerezza di Cristo nella carezza del vescovo di Roma - Reuters.

Un machete deposto sotto il crocifisso appeso nel salone bianco della nunziatura apostolica. Lo ha poggiato a terra davanti a papa Francesco Ladislas Kambale Kombi, che con un machete ha visto squartare e fare a pezzi suo padre da gruppi armati nell'Est del Paese.
«Di notte non riesco a dormire. È difficile comprendere una tale malvagità, questa brutalità animale». Bijoux Mukumbi Kamala, in piedi, chiusa dentro a un foulard colorato non parla, lascia leggere il racconto della violenza inenarrabile a cui è sopravvissuta a una sua compagna.
E poi ancora altri e altri. Sono testimonianze crude di orrori, storie di raccapricciante brutalità animalesca, che il Papa ha ascoltato nella sala della rappresentanza pontificia a Kinshasa. Provengono tutte dalle provincie del nord e sud Kivu nell'est del Congo, sono le vittime delle violenze e dei massacri dei gruppi armati per l'accaparramento delle terre dal 2005 a oggi.
Francesco ha ascoltato in silenzio. Poi ha parlato: «Davanti alla violenza disumana che avete visto con i vostri occhi e provato sulla vostra pelle si resta scioccati. Non ci sono parole; c'è solo da piangere». E in nome di Dio con forza ha condannato le violenze armate, i massacri, gli stupri, la distruzione e l'occupazione di villaggi e i saccheggi che continuano a essere perpetrati nella Repubblica Democratica del Congo e «il sanguinoso, illegale sfruttamento della ricchezza di questo Paese – ha affermato – così come i tentativi di frammentarlo per poterlo gestire».
«Riempie di sdegno – ha detto il Papa – sapere che l'insicurezza, la violenza e la guerra che tragicamente colpiscono tanta gente sono vergognosamente alimentate non solo da forze esterne, ma anche dall'interno, per trarne interessi e vantaggi».
Ha chiesto poi a Dio di convertire i cuori di chi compie «crudeli atrocità che gettano infamia sull'umanità intera!». E di aprire gli occhi «a coloro che li chiudono o si girano dall'altra parte davanti a questi abomini».
L'analisi del Papa è chiara: si tratta di conflitti che costringono milioni di persone a lasciare le proprie case, provocano gravissime violazioni dei diritti umani, disintegrano il tessuto socio-economico, causano ferite difficili da rimarginare. Sono lotte di parte in cui si intrecciano dinamiche etniche, territoriali e di gruppo; conflitti che hanno a che fare con la proprietà terriera, con l'assenza o la debolezza delle istituzioni, odi in cui si infiltra la blasfemia della violenza in nome di un falso Dio.
«Ma soprattutto – afferma papa Francesco – è la guerra scatenata da un'insaziabile avidità di materie prime e di denaro, che alimenta un'economia armata, la quale esige instabilità e corruzione». «Che scandalo e che ipocrisia – condanna lucidamente il Papa – la gente viene violentata e uccisa mentre gli affari che provocano violenze e morte continuano a prosperare!».
E poi l'appello e il J'accuse diretto: «Rivolgo un vibrante appello a tutte le persone, a tutte le entità, interne ed esterne, che tirano i fili della guerra nella Repubblica Democratica del Congo, depredandola, flagellandola e destabilizzandola. Vi arricchite attraverso lo sfruttamento illegale dei beni di questo Paese e il cruento sacrificio di vittime innocenti. Ascoltate il grido del loro sangue (cfr Gen 4,10), prestate orecchio alla voce di Dio, che vi chiama alla conversione, e a quella della vostra coscienza: fate tacere le armi, mettete fine alla guerra. Basta! Basta arricchirsi sulla pelle dei più deboli, basta arricchirsi con risorse e soldi sporchi di sangue!».
Non bisogna dimenticare che già la guerra in Congo della fine degli anni Novanta ha prodotto quattro milioni di morti, è stata il più grande conflitto dopo

la seconda guerra mondiale. Le ferite non curate da anni nel Paese hanno allargato nel tempo le guerre in cui si intrecciano dinamiche etniche che si contendono terre e potere con gravi violazioni dei diritti umani e che oggi vedono centoventi gruppi di guerriglia impegnati negli scontri. […]
E nel suo discorso non ha mancato di ricordare quanti invece hanno perso la vita «mentre servivano la pace, come l'ambasciatore Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo, assassinati due anni fa nell'Est del Paese. Erano seminatori di speranza».
Ha quindi indicato che «amare la propria gente non significa nutrire odio nei riguardi degli altri. Anzi, voler bene al proprio Paese significa rifiutare di lasciarsi coinvolgere da quanti incitano a ricorrere alla forza. È un tragico inganno: l'odio e la violenza non sono mai accettabili, mai giustificabili, mai tollerabili, a maggior ragione per chi è cristiano. L'odio genera solo altro odio e la violenza altra violenza. Un "no" chiaro e forte va poi detto a chi li propaga in nome di Dio».
E ha chiesto infine ai congolesi di «non lasciatevi sedurre da persone o gruppi che incitano alla violenza in suo nome. Dio è Dio della pace e non della guerra. Predicare l'odio è una bestemmia».

Stefania Falasca, da Avvenire 1 febbraio 2023

LA TESTIMONIANZA DI BIJOUX MUKUMBI KAMALA

Dal 2005 al 2020 a Goma, anche la testimonianza di Bijoux Mukumbi Kamala, che oggi ha 17 anni parla di simili orrori, violentata con crudeltà animalesca più volte al giorno per diverse ore per un anno e 7 mesi. Soprattutto le ragazze e le donne hanno infatti pagato il prezzo di violenze sessuali di ogni tipo e torture senza nome e molte hanno poi trovato rifugio e accoglienza nella Chiesa.
«Ecco la stuoia, simbolo della mia miseria di donna violentata. La metto sotto la croce di Cristo – ha detto Bijoux al Papa – affinché Cristo mi perdoni per le condanne che ho fatto nel mio cuore contro questi uomini. Che la croce di Cristo perdoni me e i miei stupratori e li porti a rinunciare a infliggere sofferenze alle persone. Questa è anche la lancia uguale a quelle con cui sono stati trafitti i petti di molti nostri fratelli. Che Dio ci perdoni tutti e ci insegni il rispetto per la vita umana».

ISSN 1974-2339

Nello Stadio dei martiri di Kinshasa, di fronte a 65mila giovani e catechisti, l'invito del Papa a perdonare e a impegnarsi per la pace e il futuro del Paese.

L'ECUMENISMO DI PACE IN SUD SUDAN COME VIA PER IL RISCATTO DEI POPOLI

ISSN 1974-2339

Un viaggio a tre, tra cristiani. In un Paese dilaniato dalle guerre. Un pellegrinaggio ecumenico di pace mai effettuato finora da un Pontefice condiviso con i leader della Chiesa anglicana e presbiteriana. «Non sono giunto qui da solo, perché nella pace, come nella vita, si cammina insieme», ha detto papa Francesco arrivando in Sud Sudan. «Un viaggio che si è compiuto come non si era mai fatto prima, mai – ha sottolineato da parte sua l'arcivescovo anglicano di Canterbury – perché non possiamo, non vogliamo essere divisi». Così le tappe del viaggio in Sud Sudan hanno visto insieme – fino alla conferenza stampa congiunta sul volo papale di ritorno – il Papa, l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby e il moderatore della Chiesa presbiteriana di Scozia, il reverendo Iain Greenshields. E insieme, con lucida schiettezza, hanno dato lustro a una esemplarità ecumenica per la riconciliazione in un mondo segnato da divisioni e conflitti. Soprattutto hanno dimostrato, senza pregiudizi e senza complessi d'Occidente, che è possibile percorrere altre strade rispetto all'immobilismo che caratterizza tutti i vertici internazionali e gli incontri bilaterali sull'Africa, dove si discute solo come arricchirsi di più e con modalità sempre più invasive per consolidare il potere degli interessi predatori, spesso con la complicità delle classi dirigenti locali, incapaci di servire il bene comune dei propri Paesi.

«Le azioni parlano più delle parole. Il Governo ci ha invitato a entrare nella sua stanza e noi ci siamo impegnati a fare tutto il possibile per fare la differenza in questa situazione» ha voluto precisare il reverendo presbiteriano Iain Greenshields nel corso della Conferenza stampa sul volo di ritorno. Bisogna infatti sottolineare che quanto si è compiuto non è un auspicio, è già frutto di un lavoro da tempo intrapreso in questo Paese tra le Chiese cristiane, che hanno svolto in questi anni un ruolo importante in Sud Sudan, come anche nelle aree di conflitto disseminate nel continente africano. È stato reso possibile anche per l'impegno pregresso fin dalla seconda guerra civile tra Nord e Sud Sudan del South Sudan Council of Churches, un organismo comunionale la cui attuale missione copre l'educazione civica, la pace e la riconciliazione, oltre a programmi di sviluppo. Un modo davvero profetico per testimoniare il Vangelo della pace all'insegna dell'ecumenismo. Anche se lontano dai riflettori, esse hanno impresso un rinnovato impulso. Ed è importante sottolineare che in questo caso l'ecumenismo rivela il suo pragmatismo testimoniale proprio in quanto rende intelligibile la fraternità, facendosi interprete del messaggio evangelico: «Questa è la via: rispettarsi, conoscersi, dialogare – ha detto il Papa – atteggiamento, essenziale per i processi di pace, che è indispensabile anche per lo sviluppo coeso della società».

Così l'impegno condiviso e profuso per la pace, prescindendo dall'appartenenza a questa o a quella Chiesa rende intelligibile la piena consapevolezza di poter imparare dagli altri dialogando, condividendo e insieme interpretando i segni dei tempi. In un continente come l'Africa, ricchissimo di risorse umane e materiali, ma oggetto di continua predazione, l'ecumenismo e il dialogo interreligioso allora possono rappresentare, se giustamente interpretati, una straordinaria occasione di riscatto per tutelare la dignità di popoli oppressi dalle guerre e da quegli interessi egemonici su cui si regge il colonialismo moderno, versione riveduta e «scorretta» di quello che in passato legittimò la tratta dei popoli africani. «Quello che la Chiesa porta – ha detto l'arcivescovo Welby – non è solo fornire reti che non sono corrotte, per cui gli aiuti arrivano nei Paesi e aiutano a superare le linee che dividono due parti in lotta. È il cambiamento delle persone e questo è stato il punto di questa visita. La differenza non l'ha fatta il governo, ma dalle Chiese che hanno inciso sul cambiamento».

L'auspicio è che le Chiese cristiane possano dunque essere il bacino, il vivaio, all'interno delle quali possono formarsi e le nuove classi dirigenti africane. Il pellegrinaggio ecumenico che si è compiuto in Sud Sudan è dunque un fatto storico che sottolinea e amplifica nuovamente le prospettive di un percorso indispensabile e irreversibile tra Chiese cristiane urgentemente richiesto dai segni dei tempi, nei quali l'impegno e il servizio comune delle Chiese cristiane e dei loro responsabili esigono di offrirsi testimoni come lievito per favorire la giustizia, la fratellanza e la pace dei popoli. Quindi per il loro sviluppo.

Stefania Falasca, da Avvenire 8 febbraio 2023

ISSN 1974-2339

IL PRESIDENTE CEI: «GUERRA MADRE DI TUTTE LE POVERTÀ»

Il Card. Zuppi interviene a Bologna sul tema del riarmo nucleare. I timori cattolici e delle realtà ecumeniche

L'appello al Parlamento: «L'Italia aderisca al Trattato di proibizione delle armi nucleari». Infatti gli Stati firmatari del Trattato Onu contro le armi nucleari hanno rinunciato all'uso, allo sviluppo, alla produzione, ma anche al solo immagazzinamento di armi nucleari. L'Italia no.

Oggi pomeriggio 18 febbraio 2023 a Bologna **il Presidente della Cei Matteo Maria Zuppi è intervenuto sul tema dell'uso delle armi nucleari**, invitato dal coordinamento di realtà cattoliche ed ecumeniche impegnate nel disarmo.
Così il Cardinale nel suo intervento iniziale:
«**Papa Francesco per la prima volta ha condannato moralmente il possesso delle armi nucleari**, definendolo immorale. Senza la pace davvero è tutto perduto; la guerra è la madre di tutte la povertà. Se c'è il diritto ad una legittima difesa, va anche considerato legittimo il diritto alla difesa della pace».
E poi ha proseguito:
«Spolveriamo il passato, perché la rilettura della storia è la più alta consapevolezza del mondo in cui stiamo vivendo e che viene minacciato.
Politica e profezia: servono entrambe. Essere nella profezia per spingere la politica ad essere all'altezza. Vi ringrazio perché molte delle vostre realtà stanno sul campo. Nei tanti pezzi di guerra tanti di voi stanno lì. Non si sono rassegnati.
La pace può sembrare da ingenui. Non siamo così stupidi: penso che al contrario anche parlare di disarmo e indicare un grande futuro ci aiuti a misurarci sul contingente.
Ad un anno da inizio della guerra non dimentichiamo che c'è una vittima e un occupante; non facciamo finta che sia tutto uguale. Ma **bisogna cercare disperatamente le vie della pace. Bisogna fare uno sforzo gigantesco**, contemporaneamente alla legittima difesa. Le realtà sovranazionali come l'Onu costituiscono vie per la democrazia e la pace. "Non bisogna permettere – diceva Henry Kissinger – che l'uso di armi nucleari diventi convenzionale, si normalizzi, non solo per il risultato immediato ma per le conseguenze"».
«**Facciamo nostro l'appello di Papa Francesco del 2 ottobre**, per non abituarci alla guerra. Diceva: "Il mio appello si rivolge al Presidente della Federazione Russa supplicandolo di fermare questa spirale di violenza e di morte. E faccio altrettanto appello al Presidente dell'Ucraina che sia aperto a proposte di pace. E aggiungo ai responsabili: chiedo con insistenza di fare tutto quello che è nelle proprie responsabilità per porre fine alla guerra in corso senza farsi coinvolgere in pericolose escalation».

Rivedi la giornata, con gli interventi della rete delle associazioni aderenti:
Fra i commenti dei promotori presenti in sala, così Argia Passoni della **Fraternità Francescana Frate Jacopa:** «Il Cardinale Zuppi ha esordito nel suo intervento ricordando che non bisogna aspettare la guerra per parlare di pace, ma che occorre curare costantemente la pace. Essere costruttori di pace ci chiama in causa sempre più sulla necessità di un presidio permanente: mettiamo in campo il *"Si vis pacem, para civitatem" (Se vuoi la pace prepara istituzioni di pace, Stefano Zamagni, nda)* per alimentare le condizioni di quello **sviluppo umano integrale**, sostenibile e inclusivo, indispensabile alla pace. Per questo è determinante più che mai la collaborazione tra le nostre diverse realtà, vera ricchezza per il farsi della pace. È il discorso in definitiva correlato alla proposta di un **Ministero per la pace**, permanente».

ISSN 1974-2339

Già nel 2021, nel mese di maggio, **Giovanni Paolo Ramonda**, Presidente della Comunità Papa Giovanni XX aveva preso posizione in maniera analoga intervenendo sul tema degli armamenti atomici, in particolare rispetto a quelli presenti sul territorio italiano: «Da sempre ci battiamo contro l'ampliamento della base americana a Vicenza. Istituitamo un **Ministero per la Pace**, denunciamo l'immoralità e l'illegalità delle armi di distruzione di massa».

Foto di U.S. Air Force photo by Tech. Sgt. Robert J. Horstman

Cos'è il Trattato di Proibizione delle Armi nucleari

L'Italia non ha firmato il **Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari**, votato dall'Onu nel luglio 2017 da 122 Paesi. Da gennaio 2021 è entrato in vigore: **rende illegale**, negli Stati che l'hanno sottoscritto, **l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, l'installazione o il dispiegamento di armi nucleari**.

È una mancanza che l'anno scorso aveva portato alla **mobilitazione di 44 enti cattolici e di realtà ecumeniche**, intervenuti a più riprese con appelli e campagne contro il disarmo. Presidenti nazionali di movimenti e associazioni del mondo cattolico avevano sottoscritto un **Appello rivolto al Governo e al Parlamento, uniti dallo slogan "Per una repubblica libera dalle armi nucleari"**: chiedevano la ratifica anche per il Bel Paese del Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari.

La preoccupazione delle realtà cattoliche

«Un appello che purtroppo è rimasto inascoltato», denunciano le associazioni: il comunicato congiunto del 14 gennaio 2022, diffuso a pochi giorni dal primo anniversario dell'entrata in vigore del Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari, rilancia la preoccupazione di presidenti e responsabili nazionali di **Azione Cattolica, Acli, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento dei Focolari, Pax Christi**.

Le realtà cattoliche hanno **sottoscritto l'appello lanciato da Papa Francesco** per la Giornata Mondiale della pace del 1° gennaio 2022, e continuano a rilanciare.

«L'Italia ratifichi Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari»

«Alla luce della nostra esperienza in mezzo ai conflitti proponiamo un modo alternativo per gestirli: **volontari e personale qualificato possono intervenire in modo strutturato**, coordinati da un apposito Ministero con il compito di intervenire nella gestione dei conflitti armati all'estero e dei conflitti sociali in Italia».

Così altri contributi dal mondo cattolico:

Lisa Clark dei Beati i Costruttori di Pace: «Abbiamo raggiunto questo momento anche grazie a posizione Papa Francesco, arrivata molto tempo prima della Fratelli Tutti. Già nel 2014 l'ambasciatore della Santa Sede all'Onu denunciava l'immoralità del possesso delle armi atomiche. Papa Francesco è riuscito con semplicità a rivoluzionare la posizione politica internazionale su questo tema».

Barbara Battilana, Presidente del Comitato **Agesci**: «Da sempre ci impegnamo a formare cittadini del mondo, ragazzi che escano dai nostri gruppi per diventare costruttori di pace capaci di dialogo interreligioso e nonviolento».

Ivana Borsotto, Presidente della **Focsiv**: «Dobbiamo disarmare le bombe, e le disuguaglianze. Tanto quanto le violenze sul creato e sui migranti che l'Europa respinge in spregio ai suoi valori».

Antonio Caschetto, Coordinatore per l'Italia del Movimento Cattolico per il Clima: «Cerchiamo di essere un po' patriottici, dobbiamo essere orgogliosi di essere italiani e chiedere all'Italia di essere più Italia. L'eliminazione totale delle armi nucleari è una sfida che ci chiede di identificarci al nostro patrono S. Francesco d'Assisi. Pensiamo alle nostre origini, non possiamo essere cristiani e non essere chiari su questi temi».

Marco Tassinari,
giornalista e collaboratore Ufficio stampa
Comunità Papa Giovanni XXIII

ISSN 1974-2339

LA FINANZA DICE NO ALLA GUERRA: ETICA SGR PER IL DISARMO

Dopo decenni, in Europa è ricomparsa la guerra e si è ripreso a discutere di riarmo, investimenti bellici e **armi nucleari**. Nei processi decisionali degli Stati, la finanza gioca un ruolo determinante grazie alle ingenti quantità di denaro che è in grado di raccogliere e investire. Esiste, però, una finanza dal volto umano, più attenta al bene comune: in Italia, dal 2000 **Etica Sgr** opera nel settore finanziario in maniera trasparente per la **sostenibilità socio-ambientale** e la promozione di una **cultura di pace**.

Il viaggio dei soldi

Siamo abituati a pensare al denaro in maniera lineare: investiamo i nostri risparmi per ottenere un **rendimento personale** in un secondo tempo.
Nell' immaginario comune si ritiene che i soldi compiano due tragitti, uno di andata e uno di ritorno. In realtà, il loro percorso è molto più lungo e tortuoso: **riponendo i propri risparmi in un conto corrente**, un conto deposito o investendoli in un fondo, infatti, ci si affida a un intermediario che a sua volta li investe in diversi **strumenti finanziari**, facendoli passare quindi di mano in mano prima che ritornino nelle nostre disponibilità.

Etica Sgr: investire per il bene comune

In Italia esiste una realtà che ha deciso di dare un valore ambientale e sociale al "viaggio" dei nostri soldi, facendo della **trasparenza** e della **sostenibilità** la sua bandiera. È il **Gruppo Banca Etica**, che propone servizi finanziari complementari di promozione culturale, ambientale ed umana, **riponendo attenzione alle conseguenze non economiche delle sue azioni economiche**.
Etica Sgr è la società di gestione del Gruppo, che nasce con il proposito di analizzare gli emittenti (imprese e Stati) anche da un punto di vista ambientale, sociale e di governance (ESG) offrendo potenzialmente valore aggiunto sul piano dei rendimenti. Etica Sgr dialoga costantemente con il management delle imprese in cui investe, ed attraverso l'esercizio del **diritto di voto** interviene per orientarle e accompagnarle verso pratiche responsabili e sostenibili e per spronarle a migliorarsi per poter divenire oggetto di **investimento dal fondo etico**.

No alle armi

Se è importante sapere a chi affidare i propri risparmi, è altrettanto fondamentale decidere a chi non concederli.
In questo senso, la posizione di **Etica Sgr** è molto chiara rispetto alle imprese che attengono al settore degli armamenti: nessun investimento è mai stato destinato a comparti direttamente o indirettamente implicati nella produzione o nel commercio di armi.

La pace è l'unica scelta Etica

Questa scelta affonda le sue radici nelle origini stesse del **Gruppo Banca Etica**, nato a fine anni '90 anche grazie al **convinto supporto all'attivismo del movimento pacifista**.
Fin dagli inizi, **Banca Etica** ed **Etica Sgr** hanno delimitato il proprio perimetro di azione all'insegna del netto rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. E oggi la scelta di Etica Sgr assume un valore ancora maggiore, alla luce dei tragici eventi della **crisi bellica in Ucraina**.

Le armi nucleari

Oltre che nell'operatività finanziaria, l'impegno del **Gruppo Banca Etica** si manifesta anche nella **diffusione di una cultura della pace e del disarmo**, e nella promozione della pratica del dialogo non armato.
Un ambito in cui Etica Sgr ha particolarmente impiegato le proprie risorse e competenze è quello delle armi nucleari, tornate purtroppo in auge con la recente **crisi geopolitica**.

Il TPNW e il ruolo di Etica SGR

Etica Sgr, insieme ad altri enti ed associazioni di stampo umanitario ed internazionale, sostiene il **Trattato di proibizione delle armi nucleari (TPNW)**, che sancisce a livello di legislazione internazionale la proibizione degli armi di distruzione di massa e il disinvestimento finanziario dalla produzione di armi nucleari e dal mantenimento degli arsenali.
La firma del Trattato rappresenta un evento molto significativo che inaugura un processo orientato all'eliminazione di una logica belligerante come strumento di risoluzione delle crisi tra Stati.

Dopo un anno dall'entrata in vigore del Trattato (Febbraio 2021), è stata organizzata la **Prima Conferenza degli Stati Parti del TPNW** a Vienna nel **giugno 2022**, in cui Etica Sgr ha sollecitato l'Italia a partecipare come Paese osservatore.

"Non nel mio nome"

Coerentemente con il suo approccio etico, Etica Sgr ha da sempre rinunciato a finanziare anche altre attività connesse a imprese che operano in settori a rischio per la salute e la sicurezza socio-ambientale del pianeta: **fonti fossili**, **tabacco**, **gioco d'azzardo**, **energia nucleare**, **allevamenti intensivi**, **pesticidi**.

La società Etica Sgr, unica in Italia a proporre esclusivamente fondi comuni di investimento con **obiettivi di sostenibilità e responsabilità sostenibili e responsabili**, nega inoltre ogni tipo di sostegno finanziario a quelle imprese controverse per fatti di corruzione e che non garantiscono i diritti dei lavoratori o il rispetto dell'ambiente. I fondi di Etica Sgr non investono negli **Stati che prevedono la pena di morte** o che non garantiscono il pieno rispetto dei diritti civili e politici della popolazione.

La scommessa di Etica SGR

Costruire la pace non può essere un impegno astratto: implica **scelte personali** perché si creino le condizioni per uno sviluppo condiviso e con impatti positivi per il Pianeta.

La **finanza etica** nasce per mettere al centro delle nostre scelte finanziarie, oltre che economiche, **le persone** e **l'ambiente**. Questo significa riconoscere i limiti della natura e dell'agire utilitaristico, significa assumere una prospettiva di lungo periodo. Lo diciamo da sempre anche in "tempi normali". □

ISSN 1974-2339

LA NOSTRA CASA COMUNE
UNA GUIDA PER PRENDERSI CURA DEL NOSTRO PIANETA

Il 14 febbraio 2023 lo Stockholm Environment Institute (SEI) e il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale (DSSUI) hanno presentato "La nostra casa comune: Una guida per prendersi cura del nostro pianeta", un booklet illustrato che mette in connessione il cambiamento climatico, la biodiversità e l'uso sostenibile delle risorse con i messaggi della Laudato si', l'Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune.

La nostra casa comune

Dobbiamo urgentemente rinnovare il rapporto con il nostro pianeta. Mentre la portata di questa sfida può sembrare scoraggiante, la buona notizia è che le risposte le abbiamo già – spetta solo a noi metterle in pratica. Le pagine del booklet riassumono le argomentazioni su questioni che sono centrali in questo frangente. L'obiettivo è informare, dare speranza e stimolare il dibattito e l'azione. Questa guida è il risultato di una collaborazione tra la comunità scientifica e spirituale, tra l'Istituto per l'Ambiente di Stoccolma e il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Stabilisce fatti e soluzioni essenziali su argomenti chiave, insieme a consigli su come le comunità possono rispondere.

Si ispira alla seconda enciclica di Papa Francesco, "Laudato si', sulla cura della casa comune", che rintraccia le radici della nostra crisi ecologica nel consumo eccessivo e negli attuali modelli di sviluppo economico. Queste questioni sono una priorità per Papa Francesco, la Chiesa cattolica e tutti i credenti, per la comunità scientifica e tutti i cittadini, pertanto tutti siamo chiamati a rispondere alla richiesta di salvaguardia e rinascita della nostra casa comune.

La guida abbraccia il sapere scientifico sulle questioni ambientali più urgenti e spiega come le persone e le comunità possono agire per costruire un futuro più sostenibile e socialmente giusto.

Cio' che guida le azioni delle persone sono i loro valori e il senso che hanno del loro posto nel mondo, e, in un momento in cui molte persone si sentono senza speranza, come se non potessero fare la differenza, la Guida realizzata da Sei e dal Dicastero mostra che possono farlo, sia individualmente che sostenendo collettivamente un cambiamento climatico.

Il booklet è scaricabile gratuitamente da: sei.org/lanostracasacomune

ISSN 1974-2339

PER UNA CITTADINANZA MEDITERRANEA

Primo evento preparatorio verso il IV Forum di Etica Civile

Sabato 28 gennaio 2023 a Firenze si è svolto il primo incontro preparatorio del forum di Etica Civile, in vista della IV° edizione di Palermo, in programma il 18 e 19 novembre 2023. Riportiamo una breve sintesi dell'incontro e di alcuni paper presentati.

Nella Sala Teatina, del "Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira", si è radunata una platea gremita, per riannodare il filo a distanza di oltre tre anni dal patto tra generazioni siglato proprio a Firenze nel novembre 2019. Innanzitutto recuperando la riflessione scaturita dal convegno dei sindaci e dei vescovi del Mediterraneo del febbraio 2022. Con l'obiettivo di ripartire da lì e alimentare l'impegno a edificare consapevolezza "Per una Cittadinanza Mediterranea" - come suggerisce il titolo scelto per l'occasione.

Per riuscire nell'impresa occorre cambiare paradigma - nelle parole di Gian Maria Piccinelli, docente di diritto musulmano e dei paesi islamici - «abitare il Mediterraneo non come casa comune, luogo della protezione e della sicurezza, ma nei legami tra le città». Veri luoghi di relazione, dove incontrarsi e inevitabilmente dialogare. Nella incrollabile convinzione che «valorizzare e promuovere il ruolo delle città e il dialogo tra le comunità civiche e religiose potrà offrire un contributo essenziale» di fronte alle sfide complesse che interessano l'intera area: il cambiamento climatico, i flussi migratori, i conflitti, la povertà.

È necessario armarsi di realismo e partire dalle nostre società, da ciò che ai nostri occhi le rende normali, nella norma, oppure fuori da questi parametri soggettivi. Chiedersi che significa vivere in uno stato normale, essere normali cittadini? Il primo rischio è quello di vedere la cittadinanza come un mero rapporto amministrativo che esclude invece di includere. Una privazione del diritto appannaggio di pochi super-cittadini e la conseguente creazione di periferie, abitate da persone spinte ai margini della cittadinanza. L'altro rischio, di segno opposto, è quello di guardare soltanto alla cittadinanza globale, senza considerare il carattere utopistico di quella che è un'aspirazione ideale a cui tendere, ma nel frattempo non direttamente applicabile. Le città, infatti, si contraddistinguono per le regole e i limiti che danno la direzione; dalle relazioni che sono uno spazio neutro in cui viene organizzato lo scambio (agorà, mercato, suk) e dalla loro anima. Negli elementi che separano i luoghi del sacro delle attività religiose da quelli del profano. Nella compenetrazione con la laicità, per vivere nel mondo senza essere del mondo: "abitare il crinale apocalittico della storia" - nelle parole di Giorgio La Pira.

"Un luogo come futuro di fede e culture" da disegnare insieme ad alcuni giovani delle associazioni coinvolte, intervenuti in dialogo con il Prof. Piccinelli e con Michele Zanzucchi, giornalista e docente di comunicazione all'istituto universitario Sophia. L'ex direttore di Città Nuova ha tratteggiato l'ineluttabilità della guerra che soffoca ogni tutela e rispetto della dignità dell'uomo e dell'ambiente. Al quale contrapporre il dialogo nella sua accezione più autentica di valorizzazione dell'altro, di ciò che ha di più bello.

Nell'occasione sono stati presentati anche numerosi "paper" pervenuti da varie parti d'Italia, promossi da parte di associazioni laicali e istituti accademici. Dei contributi concreti alla riflessione per dare gambe al progetto e fornire buone pratiche di Etica Civile da coltivare e replicare nel presente. "Una via di pace nel Mediterraneo" alimentata da energie e idee di questi giovani che arricchiscono la riflessione sul tema dell'Etica Civile guardando alle sfide per il futuro. I prossimi appuntamenti preparatori saranno il 4 marzo 2023 a Molfetta ("La democrazia alla prova dell'infosfera") e a Torino il 6 maggio 2023 ("Pace sulla terra, pace con la terra").

Sintesi a cura di Paolo Poggianti
"Toscana Oggi"

Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***.
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
* **Progetto Inserimento socio lavorativo** per persone in condizioni di fragilità e vulnerabilità.
* **Percorsi Scuola di Pace sul territorio:** Progetto **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune,** alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia. Cibo per tutti"** e alla **Campagna Internazionale "Water human right treaty"**. Adesione al Movimento Cattolico Mondiale per il Clima e al **"Tempo del Creato"**.
* Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne "Sulla fame non si specula"**, **"Uno di noi"**, **"Povertà zero" della Caritas Europea** e all'iniziativa **"Welcoming Europe per un'Europa che accoglie"**.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPA. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Intesa San Paolo (Banca Prossima), IBAN IT38 D030 690 960 61000000 11125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Piazza Card. Ferrari, 1/c - 00167 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - htpp://ilcantico.fratejacopa.net